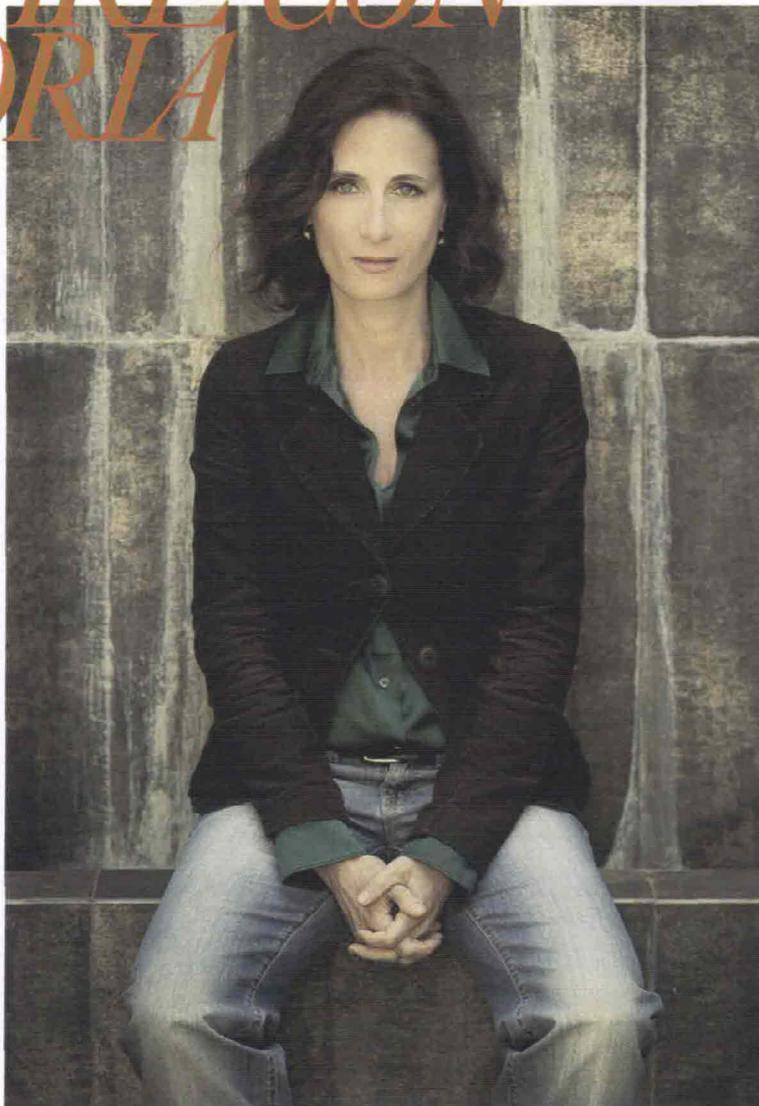


# MARGARET SUL MARE CON L'ASTORIA

**INTERVISTA**  
Il barcone  
dei profughi,  
il nostro passato  
in Libia, la morte  
del tiranno.  
E la difesa della  
letteratura  
che commuove.  
**Mazzantini:**  
«lo scrivo di  
persone, non  
di altri libri»

di Maurizio Bono

**P**oco più di centoventi pagine, il ritmo di un racconto per metà favola crudele di ragazzino berbero e sua madre in fuga dal deserto, per l'altra memoria di una ragazza italiana cacciata dalla Tripoli di quarant'anni fa e - alla fine dei successivi decenni che sono anche i nostri - suo figlio diciottenne sulla sponda "giusta" del Mediterraneo, dove molti profughi dalla Libia non riescono ad arrivare vivi: «Creature di sabbia gonfie di mare, sbrindellate dalla fame dei pesci». È a modo suo un "instant novel" *Mare al mattino*, il nuovo libro di Margaret Mazzantini, che nell'ultima pagina fa in tempo anche a registrare la morte di Gheddafi, e prima a prestare la sua voce al racconto della storia rimossa degli italiani "tripolini" ma anche dei profughi della primavera araba. Quella voce Mazzantini l'aveva sco-



perta la prima volta diciassette anni fa per narrare la vita di nonna Antenora (*Il catino di zinco*, selezione Campiello), poi l'aveva ritrovata per dire l'amore straniato del chirurgo Timoteo (*Non ti muovere*, Premio Strega 2001), tre anni fa per l'odissea di Gemma in cerca di disperata maternità sullo sfondo tragico della guerra di Bosnia (*Venuto al mondo*, premio Campiello 2009) e lo scorso marzo per mettere in scena la crisi di coppia e genera-

zionale di Delia e Gaetano (*Nessuno si salva da solo*). Lungo tutto l'itinerario, plausi di pubblico e critica spesso divisa (semplificando un po') dal suo uso fantasioso della metafora, dai toni aspri e commossi («Non mi vergogno di far piangere», aveva detto dopo il Campiello), dalla scrittura molto visiva e adatta al cinema. E a un livello meno dichiarato e più istintivo, pubblico e critica comunque condizionati - nel bene e nel male - dal successo del

Foto di A. Moggi

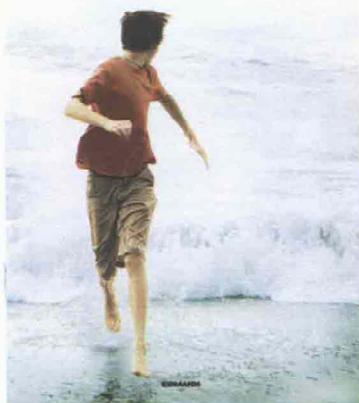
19 NOVEMBRE 2011

D 99

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671

MARGARET MAZZANTINI  
MARE AL MATTINO



Il nuovo libro di Margaret Mazzantini, edito da Einaudi (pagg. 128, euro 12)

suo rodato lavoro di coppia con Sergio Castellitto, suo marito, primo e tutt'altro che segreto fan, che ha portato sullo schermo *Non ti muovere* e ora sul set (riprese in corso tra Bosnia e Torino) *Venuto al mondo*. «Ma quale coppia dorata – protesta lei – mi sembrano sciocchezze, noi in realtà siamo due barboni che ce l'hanno fatta, il nostro passo è quello di due zoppi che hanno messo insieme le loro imperfezioni per trovare un passo comune. Questo è il nostro amore, come in fondo quello di tutti...

**Beh, magari non proprio di tutti...**

«Certo, sono consapevole anche del privilegio, che è quello di campare bene del proprio lavoro, mentre ci sono bravi scrittori che devono fare altro, l'insegnante o il portiere di notte... Ma io non sono spocchiosa e tantomeno algida come qualcuno si figura. Sono una donna e una madre di quattro figli che fa una vita solitaria e piena di impegni concreti, lavora come una bestia e sta sempre in giro tra la gente, in autobus, ascoltando quello che le persone dicono. Una letteratura popolare "alta" mi sembra l'obiettivo più importante e anche quello di cui c'è più bisogno. Per questo i miei libri parlano di persone, non di altri libri».

**Lo avverte come un rimprovero?**

«No, la letteratura che parla di letteratura non mi appartiene, non mi interessano i dibattiti sulla morte del romanzo, il romanzo è morto per chi non lo sa scrivere, a me invece sembra sempre che tutto quello che ho intorno mi racconti una storia. C'è tanto da scrivere, e quello che risarci-

sce della faticosa gioia di farlo è che leggere un buon libro aiuta a vivere meglio. Mi pare che l'impegno dello scrittore sia proprio questo, avere un respiro partecipe per il destino degli altri, partendo dalla vita e non dalla cattiva televisione che in questi anni ci ha corrotti, producendo ragazzi che parlano con un linguaggio non loro e cercano un posto al sole come se vivessero in un reality».

**Per questo *Mare al mattino* da cosa è partita?**

«Come le altre volte, da un sentimento, la nostalgia, e in questo caso dal turbamento per tanti destini sospesi, interrotti e precari, che le notizie e le immagini dalla Libia ci hanno portato in casa. Lo scrittore, se è sentinella del proprio tempo, usa un radar per catturare degli spunti e di lì evocare dei personaggi e delle storie. E siccome non ho mai perso il gusto infantile di raccontare, questa inizia come una favola araba, quella del piccolo Farid, creatura di sabbia cresciuta nel deserto, che non ha mai visto il mare e scopre che può inghiottire il destino. Però questo piccolo libro è a suo modo anche figlio di *Venuto al mondo*, del confronto con i temi della guerra e dell'altro, quell'"altro" che prima o poi forse crescerà tra noi, insegnerà nelle nostre scuole, lavorerà nei nostri ospedali. Oppure, se il suo destino sarà interrotto, sarà un corpo gettato su una spiaggia, tra i relitti e le macerie della storia».

**Sa che a essere così politicamente correct sui drammi del mondo rischia l'accostamento col personaggio di Jodie Foster in *Carnage*, tutta buoni sentimenti e retorica?**

«Lei l'ha visto, quel film? Mi hanno detto che è bello, io purtroppo non ne

ho avuto il tempo. Ma no, io non penso di essere retorica, anzi scrivendo cerco di togliere molto, e non sono ideologica. Ma credo che il tema della nostra responsabilità personale di fronte ai disastri che ci arrivano addosso mentre siamo seduti nei nostri salotti sia una cosa seria, a cui non è giusto sfuggire neppure col sarcasmo. La letteratura, quando funziona, è proprio lo strumento capace di farti fare i conti con i valori della tua vita, sottraendoti a certe urgenze idiote che al momento ti sembrano la cosa più importante del mondo. Lo fa per vie più misteriose e simboliche di un saggio o di un reportage. Non è neppure questione di argomenti o di ideologia, a tutti è capitato leggendo un bel romanzo di commuoversi, che so, per la morte di un gatto, e vedere sgretolate le difese di una vita murata, spazzato via un blocco emotivo che sembrava separarti dal mondo».

**Nel racconto, sulla nostra sponda del mare ha messo un diciottenne, Vito, e sua madre Angelina, che dalla Libia è arrivata come profuga italiana quarant'anni fa. Che donna è?**

«Una che ha all'incirca la mia età, un passato complicato da quella fuga nel '70 dalla Tripoli di Gheddafi che fino a oggi è stata ben poco raccontata, e che anche lei aveva chiuso fuori dalla porta della memoria, in rottura con i genitori che n'erano rimasti prigionieri. Angelina al figlio ha anche insegnato qualcosa, ma attraverso i malumori, i silenzi, un modo di vivere selvatico e solitario. E ora che il figlio ha 18 anni si prepara al distacco da lui».

***Mare al mattino* è il suo primo libro che non esce da Mondadori ma da Einaudi. Dipende dalle polemiche che attraversano la casa editrice di proprietà di Berlusconi? Dal fatto che Einaudi appare un po' più smarcata, pur appartenendo al gruppo?**

«Potrei dire che Einaudi ha una collana adattissima a questo libro, ed è vero. Ma non voglio nascondermi dietro un dito, è vero che per la Mondadori è stato un anno difficile, attraversato da tensioni che pure non hanno niente a che fare con le persone con cui ho sempre lavorato lì, tutti solo amici, da Renata Colorni a Antonio Franchini. Ne ho parlato con loro, un po' di naturale rammarico c'è stato, ma mi è sembrato più giusto che questo libro uscisse altrove».

«Macché coppia dorata, io e Castellitto siamo due barboni che ce l'hanno fatta. Due zoppi che mettono insieme le proprie imperfezioni come tutti»